

Oggi che... ho paura

Luciano Giglio

Sono in pensione da due anni. Grazie ad una legge non voluta dalla sinistra: quota 100.

È una delle grandi contraddizioni degli ultimi tempi per noi popolo di sinistra dei tempi andati.

Noi che abbiamo percorso gli anni del movimento del 77, delle prime richieste del "lavorare meno, lavorare tutti", noi delle lotte contro la centrale nucleare a Montalto di Castro o contro i missili a Comiso, noi a sinistra del PCI, noi che abbiamo visto compagni ammazzati da fascisti, da mafiosi, da polizia e dalla droga, noi che l'antifascismo era militante, noi che il collettivo era un modo di vivere e non solo una parola, noi che i nostri compagni di strada erano Alexander Langer e i disoccupati organizzati di Napoli, Pasolini e i compagni dei primi centri sociali, noi che facevamo autoriduzione ai concerti e occupavamo le università, noi che abbiamo visto concretizzare conquiste legislative e di civiltà, dalla legge Basaglia contro i manicomi alla nascita del Servizio sanitario Nazionale e, col femminismo, le vittorie ai referendum contro l'aborto. Noi dell'assemblea permanente contro la Farmoplant, noi contro le Br e contro lo Stato.

Certo non era tutto pane, rose, fiori e giornate memorabili.

Noi eravamo pur sempre minoranza. E comunque vivi e presenti nelle lotte e nei posti di lavoro e nelle piazze.

Oggi dire che sono disgustato da questa politica, incapace di leggere la realtà, allibito e annoiato nel discutere con amici e compagni se è meglio vaccinarsi o no, se bisogna mandare armi in Ucraina o no, se i partiti sono tutti uguali o no, se il mio è un voto utile o no.

Oggi che l'individualismo e il consumismo sono imperanti, oggi che siamo diventati antichi, vecchi e ancora pieni di ideologia, oggi che W Gino Strada ma la guerra è inevitabile, oggi che muoiono tre lavoratori al giorno ma il Pil prima di tutto, oggi che il covid ci ha insegnato l'importanza della sanità pubblica ma sempre più soldi a quella privata, oggi che si vincono i referendum per l'acqua pubblica e poi si privatizza, oggi che si vuol tornare al nucleare dopo due referendum contrari, oggi che ci vuole l'uomo forte al comando o la donna con le palle, oggi che i ricchi sono più ricchi e i poveri sempre più poveri, oggi che un vero movimento di opposizione di sinistra non c'è, prendere atto che il 25 settembre dalle elezioni possa nascere un governo di destra/destra che può cambiare anche le regole della Costituzione, fa paura.

Io andrò certo a votare.

Con poca speranza, l'unica forza che ancora sento vicina: Unione Popolare. Sapendo che solo una nuova e rivoluzionaria generazione deve irrompere per smascherare le falsità, combattere le ingiustizie e costruire un mondo necessariamente diverso. Quello che oggi, nel loro essere caparbi e uniti, esprimono gli operai della GKN, il popolo No tav, i giovani di Friday For Future.

Oggi bisogna andare oltre.

Oltre le elezioni.

E noi, finalmente, non dovremo stare solo a guardare.